è per la sua conoscenza del tutto inafferrabile; come, del resto, sarebbe inafferrabile l'esistenza dell'artefice vedendo l'orologio, o quella del macchinista vedendo correre e fermarsi regolarmente un treno. In un essere tale avremmo senza dubbio un perfetto *agnostico* alla Spencer e un tipo di *critico* alla Kant; il quale potrebbe con ogni verità asserire di non saper nulla di ciò che forma « il fondo delle cose » e che « al confine metafisico la verità per lui cesserebbe di essere oggettiva »; anzi, potrebbe anche ripetere (nel senso brutale che talora il Loisy dà alla parola *storico*): « io sono storico, non metafisico ». Ma quest'essere non è se non il bruto.

Altro è dell'essere intelligente, il quale, visti i fenomeni, può andare oltre; e, interrogandoli con i *perchè* e con i *come,* giungere a conoscere quel che si cela ai sensi sotto la trama de' fenomeni. Senza dubbio tutte le verità, anche fisiche, p. es. che « la terra gira », che « essa è rotonda », che « il giro delle stelle è ellittico », che « il quadrato dell'ipotenusa è uguale alla somma del quadrato dei cateti », eccetera, non si toccano colle mani, nè si vedono con gli occhi, ma l'intelligenza le scopre con certezza, attraverso i fenomeni, deducendo e comparando. Così è delle verità religiose, p. es., della risurrezione di Cristo, della sua divinità e di altre: esse non sono costituite dai *soli* fenomeni del sepolcro vuoto, de' miracoli operati, delle parole dette o da Gesù o da suoi biografi; ma l'intelligenza le scopre attraverso questi fatti

esterni. E in questo senso ampio la storia non è tutta in que' fenomeni, ma e in essi e nelle cause di essi; e in questo stesso senso Dio rivelante fa parte della storia umana. In questo senso il filosofo non è un essere distinto in realtà dallo storico; ma il filosofo compie lo storico. E in materia teologica, il teologo compie lo storico. Il ripetere dunque che « Cristo risuscitato non appartiene all'ordine della vita presente » e che « la divinità di Gesù Cristo non è un fatto della storia evangelica » è fondato sul sofisma che solo i *fenomeni brutali costituiscono la storia.* Il che sarebbe vero per un conoscente sensitivo il quale non può oltrepassare il senso; non per un conoscente intellettivo, com'è l'uomo.

Dunque la *storia* e la *teologia* s'incontrano nel fondo delle cose, si amalgamano insieme, anzi sono la stessa identica cosa in realtà, differendo solo nel concetto. Di più, come dicemmo sopra, Dio appunto con quegli esterni fenomeni parla a noi e ci rivela quelle verità da essi significate; e così si verifica che *Dio è rivelante.* All'incontro, tolta quella connessione, sarebbe tolta la rivelazione stessa e quindi la ragionevolezza della fede. E non resta a chi volesse credere, come accade al Loisy, se non il *fideismo,* ossia credere perchè *si vuol* credere. Ed ecco il sistema che si è escogitato per riconciliare la fede con la scienza! Che se gl'increduli non volevano credere quando si adducevano le ragioni di credere, immagini ognuno se vorranno credere ora che quelle si distruggono. La

logica ha le sue tremende vendette. Altro che quelle dell'Indice e del S. Offizio!

LXVI.

Sistema cristiano e sistema loisyano

Dal detto sin qui, ossia dal diverso concetto o cattolico o loisyano sorgono due sistemi teologici differenti.

Secondo il concetto cristiano cattolico, come dicemmo, *storia* e *dogmi* s'incontrano e s'identificano. Quindi il Cristo *storico* è identico al Cristo *ecclesiastico* della fede; il Cristo risorto è identico al Cristo mortale; il Cristo che passeggiò sulla nostra terra, il Cristo che si assise alla nostra mensa è quello stesso adorato dai cristiani; la cena eucaristica del 13 Nisan alla vigilia della Passione è identica a quella de' nostri altari; la Trinità santissima di Dio espressa dal simbolo niceno è quella stessa accennata in varie parti del Nuovo Testamento; la consustanzialità del Figlio col Padre è quella de' Sinottici e del Vangelo giovannèo; l'autorità di Pio X in questi inizii del secolo ventesimo è quella che fu promessa a Pietro ne' d'intorni di Cesarea, riferita da Matteo; i Sacramenti son quelli istituiti da Cristo, come vedemmo, e non altri. In una parola, tutte le verità dogmatiche sono le stesse stessissime verità rivelate da Dio o per bocca di Gesù Cristo, suo Legato maggiore, o per bocca di altri legati minori e a lui subordinati, quali furono i profeti, gli scrittori bi-

blici dell'A. Testamento, gli Apostoli e scrittori del N. Testamento. E bensì vero che tutte queste verità, trasmesse o con gli scritti (S. Scrittura) od a viva voce (Tradizione), verità talora appena accennate, ebbero bisogno di studio e di tempo per essere conosciute; ebbero bisogno di un magistero vivo che autenticamente le predicasse a tutti; e il magistero stesso ebbe bisogno di aiuto, lume ed assistenza dello Spirito di verità, affinchè le predicasse senza errore. Tutto ciò è vero, perchè Dio volle che la sua rivelazione si propagasse fra gli uomini alla maniera *umana* con istenti e fatiche; ma è pur vero che le dette verità non sono, nè altre, nè diverse da quelle rivelate da Dio con i modi suddetti, e che Dio è la fonte rivelatrice, quale che sia la perfezione nostra nell'intenderle o quali che sieno le formole onde noi le esprimiamo.

In questo sistema, inoltre, la *Fede,* tanto il verbo mentale interno, quanto il verbo esterno (formola di fede) hanno il loro oggetto fuori della mente. Il quale oggetto, sia esso *permanente,* come p. es. la Trinità, il regno messianico futuro; sia esso *transeunte,* come p. es. la fondazione della Chiesa, il conferimento dell'autorità agli Apostoli; sia esso *spirituale,* come p. es. Dio, la volontà salvifica, la grazia, la divinità in Cristo; sia esso *materiale,* come p. es. il sorgere da morte a vita, l'ascensione al cielo; tutto questo molteplice oggetto, diciamo, è *reale,* perchè è fuori di noi ed è imposto alla nostra mente, non creato da noi. Inoltre può

dirsi anche *storico,* in quanto che esso ha avuto una manifestazione esterna fenomenica, ed è venuto in contatto con la nostra storia umana.

La nostra Fede è dunque cosa reale e storica. Ed anche quando l'oggetto è soprassensibile e dicesi *metafisico,* ciò non è perchè esso non sia reale, ma solo perchè non è meccanico o sensibile, a guisa de' corpi posti nello spazio e nel tempo; ed anche essendo metafisico, è venuto in contatto col nostro mondo sensibile per mezzo di quello che chiamiamo *rivelazione.* Sicchè nel sistema filosofico cristiano un mondo si congiunge con l'altro con mirabile unità, come il fiore con la pianta, la corteccia col midollo, la sfera dell'orologio con l'interno organismo.

LXVII.

Segue il confronto. Errori del Loisy

Tutt'altro è, all'incontro, nel sistema di Loisy.

Messisi da lui a fondamento del Cristianesimo i concetti del Kant, cioè che nei fatti religiosi (ossia rivelazione) noi non vediamo se non l'apparenza fenomenica e non iscorgiamo il fondo nascosto da essi significato, come dicemmo più sopra, segue che *storia* e *dogma* non s'identificano, non s'incontrano, ma si trovano come in un diverso piano. Di qui la sua continua distinzione sofistica tra *storia* e *dogmatica.* Di qui il ripetere che per lui « un libro di storia non è un libro di teologia, e che abbozzare

la figura storica di Gesù non è analizzare le definizioni de' concilii riguardo alla consustanzialità del Figlio col Padre » ecc. (p. 110). Quindi la storia ha il suo Cristo, cui ella conosce « nei limiti della forma sensibile »; la teologia il suo che è una « vista di fede ». Il primo abita il mondo delle apparenze, « il cui fondo è nascosto », il secondo abita il mondo della fede. Nel mondo storico non c'è, secondo lui, la risurrezione di Cristo, nè la sua divinità: esse sono però nel mondo della fede. Questi, come gli altri dogmi, sono nati e cresciuti a poco a poco nella « coscienza cristiana ».

Tolto così ai dogmi l'oggetto esterno e la sua storica manifestazione, è tolto all'atto della Fede il fulcro dell'*intelletto,* e non vi resta se non quello della *volontà:* si crede perchè si vuol credere. È il così detto *fideismo.* Questo è un altro punto capitale del nuovo sistema filosofico cristiano creato per conciliare la scienza moderna col Cristianesimo. È ben vero che a credere fa d'uopo anche della volontà (e perciò la Fede è meritoria), ma essa sola non basta; primo, perchè l'atto del credere è un atto elicito dall'intelletto, e poi perchè tale atto deve avere il suo oggetto per non esser vano. Insomma, come per vedere, per udire, per camminare si richiede che tu *voglia,* ma non basta; così è in proporzione coll'atto del credere.

Quindi segue un terzo errore: la *mutabilità* de' dogmi: « I concetti, insegna il Loisy, che la Chiesa presenta come dogmi rivelati, non sono già verità cadute dal cielo e conservate dalla tradi-

zione religiosa nella forma precisa in cui esse comparvero dapprincipio » (p. 188). In fatti, soggiunge: « Le formole tradizionali sono sottomesse ad un continuo lavoro d'interpretazione, in cui la lettera che uccide è sindacata dallo spirito che vivifica... L'evoluzione incessante della dottrina si fa col lavoro degl'individui » (p. 189). Questo modo di parlare che potrebbe accettarsi se s'intendesse di perfezione nostra *subbiettiva* nello intendere i dogmi, per cui veramente è dato lo Spirito Santo, è assolutamente inammissibile nel senso dell'Autore, cioè d'un perfezionamento intrinseco consistente nel *mutamento della verità,* in quanto che questa o non fu mai nella rivelazione divina o sorse dopo per opera di pensatori cristiani; oppure, statavi una volta, cessò d'essere quel che fu. E questo sembra che sia il senso inteso dall'Autore, come quando dice che i dogmi « non sono verità cadute dal cielo »; quando dice che « l'evoluzione incessante della dottrina si fa col lavoro degl'individui »; quando asserisce che « ciò che dicesi rivelazione non ha potuto essere altro se non la coscienza acquistata dall'anima del suo rapporto con Dio » (p. 195); quando insegna alla Kant che « le nostre percezioni non toccano il fondo della realtà, e le nozioni l'adequano ancor meno. Esse sono imagini scolorate d'*impressioni soggettive* » (p. 171); quando insegna che per credere, non occorrono prove od argomenti: « la fede per potere essere un atto superiore della ragione, non ha bisogno d'essere sostentata da un

complesso di deduzioni logiche »[1]; e quando finalmente asserisce con parole rotonde: « La verità, in quanto è un bene dell'uomo, non è più immutabile dell'uomo stesso. Essa si svolge con lui, in lui e da lui; e ciò non impedisce che essa sia verità PER LUI; anzi essa non è tale se non a tal condizione » (p. 192). Dunque, conclude bene il Portalié, v'è forse una verità per Tizio, una per Caio, una per un tal secolo, un'altra per un altro[2]?

Talchè il modo escogitato dal Loisy per accordare la scienza moderna col Cristianesimo (perchè questo è il suo proposito) consiste semplicemente in far la dedizione compiuta di tutto il sistema filosofico cristiano sopra esposto e in abbracciare quello de' capi dell'incredulità moderna, che si gabbella per scienza; e, ciò nonostante, voler mantenere la fede cattolica per ostinazione della sola volontà.

E simili asserzioni si dànno per frutto squisito di nuovi studii, a cui l'antica scienza cristiana storica dovrebbe cedere il passo! Queste assurdità, lo confessiamo, ci rendono più altieri della nostra Fede, e ci fanno esclamare co' libri santi: *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua* (Ps. 118, 85).

[1] *Revue du clergé français,* marzo 1903, p. 152.
[2] *Bulletin de litt. eccl.,* febbr. marzo 1904, p. 106.